

**I RADICALI****RUGGERI: «IL CITTADINO PUÒ NON ESSERE SUDDITO»**

■ Se, qualche anno fa, gli avessero detto che sarebbe stato protagonista di un caso giudiziario, «mi sarei preoccupato; mi viene in mente il caso Tortora. Fortunatamente non è così», disse tempo fa. 'Fortunatamente', Gino Ruggeri, segretario dei radicali Cremona, è il cittadino che il 'caso Tamoil' lo ha combattuto sul nutrito fronte delle parti civili, costituendosi nel primo processo in luogo dell'allora sindaco Perri. Un fatto senza precedenti a Cremona.

Ed ora che la Cassazione ha messo la parola fine, confermando il disastro ambientale, Ruggeri si piglia, giustamente, il merito, perché se il Comune ha ottenuto un milione di risarcimento «è grazie alla mia azione popolare e al Comune (giunta Galimberti, ndr) che in secondo grado ha ripreso la titolarità della costituzione di parte civile, invertendo la rotta del passato», scrive Ruggeri su Facebook «Abbiamo dimostrato che quando il cittadino si attiva, può non essere suddito. Grazie a tutta la squadra e al sindaco Galimberti».



L'area dell'ex raffineria Tamoil, al fianco delle canottieri, vista dall'alto

**LEGAMBIENTE****«UNA VERITÀ STORICA DIVENTA GIUDIZIARIA»**

■ «Per Legambiente e la cittadinanza di Cremona questo è un risultato molto importante – dichiarano il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, e il presidente regionale Barbara Meggetto –. Quella che era una verità storica, da oggi diventa dunque anche una verità giudiziaria. Un grazie va a chi ha cercato fino in fondo questa verità mettendo in luce i danni all'ambiente e alla comunità cremonese».

«Casi come quello della Tamoil – ha commentato Sergio Cannavò, l'avvocato di parte civile per Legambiente – non devono più verificarsi. Purtroppo guardando i dati sulla criminalità ambientale e sui casi di inquinamento accertato è difficile essere tanto ottimisti; siamo però consapevoli che grazie alle nuove norme e al completamento del sistema dei controlli ambientali, che speriamo presto potrà essere concluso, sarà più semplice prevenire, contrastare e se necessario sanzionare le azioni più gravi compiute ai danni dell'ambiente».

# INQUINAMENTO TAMOIL IN CASSAZIONE

## ‘È stato un disastro ambientale’

Sentenza definitiva: rigettato il ricorso dell'ex manager della raffineria Gilberti, condannato a tre anni. Inammissibile quello della Procura generale di Brescia: chiedeva la condanna dei vertici per avvelenamento delle acque e disastro ambientale doloso

**IL GIUDICE****SALVINI: «ORA IL REATO HA UNA DEFINIZIONE PIÙ PRECISA»**

Il giudice Guido Salvini

■ «E' una soddisfazione il fatto che l'inquinamento prodotto da Tamoil, al di là delle singole responsabilità personali, sia stato nuovamente riconosciuto e confermato come effettivo disastro ambientale con i risarcimenti anche in favore della collettività». Lo afferma Guido Salvini, il giudice che, per primo, ha riconosciuto il disastro ambientale causato alla città dall'inquinamento Tamoil. Sua è la sentenza emessa il 18 luglio del 2014, al termine di un processo (con il rito abbreviato) lungo, complesso ed articolato. Così come articolata è la motivazione della sentenza riversata in ben 404 pagine. Un disastro ambientale colposo riconosciuto, con sentenza pronunciata il 20 giugno del 2016, anche dalla corte d'assise d'appello di Brescia e ora sancito, definitivamente, dalla Cassazione.

«Il disastro ambientale è un reato che ha avuto una definizione più precisa con la legge del maggio 2015 sui reati ambientali – spiega ancora il giudice Salvini –, una legge attesa da molti anni e che forse questo processo ha contribuito a far approvare».

di **FRANCESCA MORANDI**

■ Il disastro ambientale c'è stato. Per anni, l'inquinamento prodotto dalla raffineria Tamoil, oggi dismessa, ha viaggiato sottoterra. Tutta colpa di una rete fognaria 'bucata' che ha perso una enorme quantità di idrocarburi. Una contaminazione 'storica' che si è estesa, interessando la falda, le vicine canottieri sul Po, Flora e Bissolati, e il Dopolavoro ferroviario.

Sul 'caso Tamoil', il processo per il più grave inquinamento ambientale nella storia di Cremona, la quarta sezione della Cassazione ora ha messo il sigillo, rigettando il ricorso presentato da Enrico Gilberti, l'ad preposto alla gestione della raffineria, confermando la condanna inflittagli in appello a tre anni di reclusione (pena sospesa) per disastro ambientale colposo aggravato. Gli 'ermellini' romani hanno inoltre rigettato, perché inammissibile, il ricorso della Procura generale di Brescia, che aveva chiesto la condanna per i più gravi reati di avvelenamento delle acque e disastro ambientale doloso per tutti i vertici della raffineria (poi dismessa) coinvolti, con Gilberti, nell'indagine: Mohamed Saleh Abulaiha, Giuliano Guerrino Billi, Pierluigi Colombo, già assolti in appello, e Ness Yamine, il solo degli imputati assolto già in primo grado.

E' il 2001, quando la raffineria Tamoil si autodenuncia come sito inquinato, ammette che i terreni sono intrisi di idrocarburi a causa della rete fognaria ammalorata, aggredita di giorno in giorno da sostanze altamente corrosive. E quell'autodenuncia risuona come un 'campanello d'allarme'. Eppure, devonopassare tre anni prima che la stessa Tamoil, nell'ottobre del 2004, «decida finalmente di eseguire le necessarie video ispezioni». Un «grave e ingiustificato ritardo», scrivono i giudici dell'appello nella motivazione della sentenza confermata in Cassazione. Un «notevole ritardo», dunque, che «rallentò la decontaminazione, aggravandone le conseguenze dannose». Perché nella falda acquifera «continuavano a finire sostanze alta-

mente pericolose per la salute nonché addirittura per l'incolumità umana». Benzene, soprattutto. E perché l'inquinamento «si estese all'esterno dell'area della Tamoil, interessando due pozzi e due piscine della canottieri Bissolati, un pozzo e una piscina della canottieri Flora e una piscina del Dopolavoro Ferroviario» con «migliaia di persone potenzialmente esposte al rischio di contrarre malattie cancerogene, quanto meno da inalazione». Nella motivazione della sentenza di Brescia, si censura «la provata condotta reticente» di Tamoil. Che, dunque, sapeva di inquinare, ma ha nascosto la testa sotto la sabbia, «sia non informando gli enti, sia omettendo di comunicare tempestivamente gli esiti delle video-ispezioni e le successive at-

tività di risanamento delle tubazioni fognarie, sia riferendo falsamente al ministero dell'Ambiente di disporre di una rete fognaria completa ed efficiente». Lo stesso atteggiamento «volutamente reticente» che Tamoil ebbe con il ministero dell'Ambiente nel luglio del 2007, quando decollò l'indagine della procura e «finalmente» fu messa in funzione la prima pompa skimmer della barriera idraulica che consentiva di emungere dalla falda prodotto surnatante e contenere l'ulteriore espansione dell'inquinamento. Bene. Il 26 luglio di quell'anno, Tamoil riferì al ministero che «tutta la raffineria è dotata di una completa ed efficiente rete fognaria». Una affermazione «palesamente menzogna, non fosse altro perché alla data del 26 lu-

glio 2007 non era ancora iniziato il secondo step di lavori di risanamento del sistema fognario, tenuto conto che soltanto nell'agosto del 2007 Tamoil avrebbe emesso l'ordine di esecuzione lavori, poi terminati il 10 aprile 2008. Peraltro, a tali lavori sarebbero seguiti quelli del terzo e quarto step, terminati soltanto nel giugno 2010». Condannato l'ad Gilberti, perché «ha avuto i più importanti e decisivi ruoli nell'amministrazione e concreta gestione della raffineria Cremona, peraltro proprio durante il periodo in cui si è articolato il procedimento amministrativo che avrebbe dovuto essere destinato alla bonifica del sito, nonché a contrastare il rischio della migrazione dell'inquinamento verso l'area golenale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA POLITICA****IL SINDACO «ADESSO I DANNI» MANFREDINI E PILONI 'PD DETERMINATO'**

Il sindaco Galimberti

■ Le reazioni della politica. Il sindaco Gianluca Galimberti: «Un'altra importante sentenza per la città. Nel 2015 abbiamo fatto la scelta giusta, costituendoci parte civile per rappresentare la città, pesantemente segnata dalla vicenda Tamoil. La sentenza rende finalmente giustizia ai cittadini e il nostro ringraziamento a Gino Ruggeri e agli avvocati Giuseppe Rossodivita e Alessio Romanelli è enorme. Ora la causa civile per la quantificazione dei danni subiti».

Alessia Manfredini, assessore all'Ambiente: «Termina un lungo percorso, iniziato come Pd nel 2012, con l'ex segretario Titta Magnoli e portato avanti dalla nostra maggioranza e dalla giunta Galimberti. Un grazie a Ruggeri per aver sostituito l'allora sindaco Perri, che non si costituì parte civile. La sentenza rende giustizia ai cremonesi».

Il consigliere regionale del Pd Matteo Piloni: «Sentenza importantissima, frutto della determinazione di Pd, Radicali e associazioni ambientaliste, di un nutrito e competente staff di avvocati e della giunta Galimberti. Un'impresa collettiva che ora deve continuare per il bene del nostro territorio».

## Parti civili Gli avvocati soddisfatti

### Una vittoria della città, per la città



Gli avvocati di parte civile Cannavò, Romanelli, Beretta, Tampelli, Gennari, Castelli e Lattari

■ Soddisfatti gli avvocati del nutrito fronte delle parti civili, che in questi anni hanno battagliato nelle aule di giustizia per dimostrare l'inquinamento causato dal colosso Tamoil. «E' una vittoria della città e per la città», dicono Alessio Romanelli e Gian Pietro Gennari. Romanelli è l'avvocato del Comune che ha ottenuto un risarcimento di un milione di euro (una provvisoria). L'avvocato Gennari ha assistito, con il colle-

ga Claudio Tampelli e Vito Castelli, i soci delle canottieri Bissolati e Flora, mentre il Dopolavoro ferroviario è sceso in campo con gli avvocati Annalisa Beretta e Marcello Lattari. Legambiente con l'avvocato Sergio Cannavò.

«È stato un processo lungo, difficile per gli argomenti trattati e che ha consentito a tutti noi di poter crescere ancora professionalmente, rendendo possibile agli avvocati che hanno

partecipato a questa 'avventura' di fare gruppo con un sentimento di colleganza professionale e umana – affermano Romanelli e Gennari –. Vedendo oggi la situazione del processo con gli occhi di allora, quando tutto è iniziato, ci accorgiamo di quanto questo lavoro compiuto dal collegio difensivo delle parti civili non sia mai stato un mero spettatore processuale, ma abbia contribuito all'accertamento dei fatti e delle responsabilità».